

Paolo Piacenza

«Improvvisamente il tunnel da cui doveva sbucare il treno si è illuminato a giorno, la montagna ha tremato, poi è arrivato un boato assordante. Il convoglio, per forza di inerzia, è arrivato fin davanti a noi. Le fiamme erano altissime e abbaglianti». Così i due agenti di polizia di servizio a San Benedetto Val di Sambro raccontarono ciò che avevano visto quella notte di trent'anni fa.

È l'1.23 del 4 agosto 1974: un ordigno collocato sulla vettura numero 5 dell'espresso Roma-Brennero, l'Italicus, esplose. I morti sono 12 e i feriti 48, ma la strage poteva avere proporzioni ancor più spaventose: quando la bomba è esplosa il treno stava uscendo dalla galleria che porta a San Benedetto Val di Sambro. Se all'ora fissata il treno si fosse trovato al centro del tunnel «grande» dell'Appennino, i morti sarebbero stati molte centinaia.

Raccontano ancora i due agenti: «Nella vettura incendiata c'era gente che si muoveva. Vedevamo le loro sagome e le loro espressioni terrorizzate, ma non potevamo fare niente poiché le lamiere esterne erano incandescenti. Dentro doveva già esserci una temperatura da forno crematorio. «Mettetevi in salvo», abbiamo gridato, senza renderci conto che si trattava di un suggerimento ridicolo data la situazione. Qualcuno si è buttato dal finestrino con gli abiti in fiamme. Sembravano torce. Ritto al centro della vettura un ferroviere, la pelle nera cosparsa di orribili macchie rosse, cercava di spostare qualcosa. Sotto doveva esserci una persona impigliata. «Vieni via da lì», gli abbiamo gridato, ma proprio in quel momento una vampata lo ha investito facendolo cadere accartocciato al suolo».

La destra neofascista firma subito la strage. Recita un volantino di Ordine nero: «Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti».

Dapprima si ipotizza che la bomba sia stata collocata alla stazione Tiburtina di Roma. A luglio si era verificato un fatto inquietante: il segretario del Msi Giorgio Almirante si era recato da Emilio Santillo, direttore dell'Ispettorato generale anti-terrorismo, per comunicargli di temere un attentato a un treno da parte di ambienti universitari romani di sinistra. Almirante parla di un treno che deve partire dalla stazione Tiburtina alle 5,30. L'Italicus parte invece da Termini. Però l'ora è la stessa, o meglio: le 17,30, cioè le 5,30 pomeridiane. La fonte di Almirante è Francesco Sgrò: confesserà più tardi di aver tentato con le sue affermazioni di ottenere denaro dal Msi. Sgrò, nel processo per l'Italicus, sarà considerato un semplice bugiardo e sarà condannato per calunnia, ma la coincidenza dell'orario non sembra puramente casuale.

All'1.23 un ordigno esplose in una carrozza dell'espresso Roma-Brennero. La rivendicazione è di Ordine nero

”

Francesco Cassata

Il biennio 1968-69 apre in Italia una fase di democratizzazione delle istituzioni politiche e sociali. Nel 1970-71 alcune importanti riforme, attese da decenni, vengono finalmente approvate dal Parlamento: la legge sul divorzio, quella sull'autonomia regionale, fino allo Statuto dei lavoratori, forse il più importante in termini simbolici. Le prime elezioni regionali, nel giugno 1970, registrano la vittoria comunista in Emilia Romagna, Toscana e Umbria.

Di fronte a quella che viene interpretata come una minaccia «comunista» nei confronti del sistema, la reazione conservatrice non si fa attendere. I fili neri si riannodano. La strategia della tensione conosce la sua stagione più drammatica.

È caratteristica nuova della fase della strategia della tensione, che si sviluppa nella prima metà degli anni Settanta, la scelta, come strumento sistematico di lotta contro il regime, del terrorismo e, in particolare, del terrorismo indiscriminato. I materiali emersi su questo periodo confermano ampiamente il processo di radicalizzazione.

Si prenda, per esempio, la posizione di Gianluigi Esposti, forse il più importante leader di Ordine Nero, così come lo descrivono i suoi solidi. L'Esposti aveva una prospettiva politica di tipo golpista. Riteneva che si dovesse portare il Paese a un livello di terrore tale da rendere necessarie mi-

Giorni di Storia

4 agosto 1974



I resti della carrozza n. 5 del treno «Italicus» dove era piazzata la bomba che esplose nel tunnel sull'Appennino nei pressi della stazione di San Benedetto Val di Sambro

Quel treno in fiamme nel tunnel della morte

Trent'anni fa la strage dell'«Italicus»: dodici morti ma nessun colpevole

Le indagini segnano il passo. Ma alla fine dell'anno l'extraparlamentare di sinistra Aurelio Fianchini evade dal carcere di Arezzo e fa arrivare alla stampa una rivelazione fattagli dall'ex compagno di detenzione Luciano Franci, secondo cui a organizzare la strage è stato il gruppo eversivo di Mario Tuti su ordine del Fronte nazionale rivoluzionario e di Ordine nero. Fianchini riferisce che a detta dello stesso Franci è stato Tuti a consegnare l'esplosivo che Piero Malentacchi ha piazzato sul treno durante la fermata alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze, mentre lo stesso Franci lo copriva insieme alla sua compagna Margherita Luddi. A sostegno di questa tesi c'è la comune militanza dei personaggi indicati nel Fronte nazionale rivoluzionario e il fatto che Franci, carrellista presso la stazione di Santa Maria Novella di Firenze, la notte dell'attentato si trovava in servizio fuori turno e su sua richiesta, mai giustificata, proprio al binario dove aveva sostato l'Italicus.

Nel gennaio del 1975 scattano i mandati di cattura. A Lucca, la sera del 24 gennaio, Tuti spara ai tre poliziotti che sono venuti ad arrestarlo: ne uccide due, ferisce il terzo e fugge. Il 16 maggio 1975 Tuti viene condannato all'ergastolo in contu-

oggi con «l'Unità»



Allo stragismo, al terrorismo di matrice fascista e all'eversione nera, è dedicato il volume «Silenzi di Stato - Trent'anni di stragismo ed eversione nera» della collana «Giorni di Storia» che può essere acquistato a partire da oggi insieme a «l'Unità» a 4 euro oltre il prezzo del giornale. Interamente curato da Francesco Cassata, «Silenzi di Stato» rinnova l'intenzione - propria di tutta la collana «Giorni di Storia» - di rafforzare l'esercizio della memoria, individuale e collettiva, come forma di rispetto nei confronti delle vittime del terrore, come operazione necessaria alla comprensione storica degli avvenimenti, ma anche allo scopo di permettere un effettivo progresso nella individuazione delle responsabilità e nell'indicazione all'opinione pubblica di mandanti ed esecutori. Perché non si può rinunciare alla verità.

macia per il duplice omicidio. La caccia all'uomo dura mesi: si conclude con l'arresto del «geometra nero» a Saint Raphael, in Costa Azzurra, il 27 luglio 1975, dopo un cruento conflitto a fuoco. La Francia concede l'estradizione e Tuti arriva in Italia il 13 dicembre 1975. L'anno successivo, al termine del processo contro il Fronte nazionale rivoluzionario Tuti è condannato anche a 20 anni per strage (per gli attentati compiuti il 31 dicembre 1974 e nel gennaio 1975 sulla ferrovia Firenze-Roma), detenzione illegale di esplosivi e di armi da guerra, promozione, organizzazione e ricostituzione del disciolto Partito fascista. Il 13 aprile 1981, nel carcere di Novara, Tuti e Pierluigi Concutelli strangolano l'ergastolano Ermanno Buzzi, condannato per la strage di Brescia e in procinto di «pentirsi». Tuti sarà condannato a un altro ergastolo, poi, nel 1987 sarà uno dei capi della lunga rivolta dei detenuti del carcere di Porto Azzurro, all'isola d'Elba: questo gli costerà un'ennesima condanna a 14 anni e due mesi.

Per l'Italicus Tuti, Franci e Malentacchi vengono assolti in primo grado dall'accusa di strage per insufficienza di prove perché Fianchini scappa e non testimonia al processo. In appello, nel 1987, le dichia-

razioni di Fianchini e alcune conferme oggettive portano alla condanna all'ergastolo di Tuti e Franci, ma nel 1989 la sentenza è annullata dalla prima sezione della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale. La Corte di assise di appello di Bologna, in sede di rinvio, assolve Tuti e Franci con formula piena nel 1991 e la Cassazione rende definitiva l'assoluzione il 24 marzo 1992.

Dunque la strage dell'Italicus resta senza colpevoli, come quella di piazza della Loggia. Eppure, mentre era in corso il giudizio di primo grado, la procura di Bologna aveva ravvisato la necessità di proseguire le indagini sul duplice presupposto che gli imputati rinviati a giudizio non avevano potuto agire isolatamente e che la prima istruttoria poteva essere stata oggetto di inquinamenti e depistaggi.

Questo filone di indagine porta alla sentenza-ordinanza del giudice istruttore Grassi di Bologna del 3 agosto 1994, trasmessa a diverse procure. Al di là degli esiti processuali (prescrizioni e assoluzioni) il provvedimento mette in luce come gli ostacoli e depistaggi ci siano stati, eccome. Basta dire che l'ordinanza-sentenza ha dichiarato la prescrizione dell'imputazione di favoreggiamento aggravato nei confronti del colonnello Domenico Tumminello, comandante del gruppo carabinieri di Arezzo, ma ha anche appurato come lo stesso Tumminello avesse ignorato la segnalazione fatta nell'agosto-settembre del 1974 dal generale Bittoni, comandante dell'8 brigata carabinieri di Firenze, relativa ai nomi (Franci e, probabilmente, Malentacchi e Batani) di tre soggetti che secondo informazioni provenienti dalla federazione Msi di Arezzo sarebbero stati implicati nella strage. Altri risvolti hanno evidenziato il ruolo di membri dei servizi devianti, come Federigo Mannucci Benincasa, direttore del centro Sid e poi Sismi di Firenze.

Soprattutto è appurato che dietro a depistaggi e inquinamenti sul caso Italicus si allunga l'ombra della P2. La Commissione di indagine sulla loggia di Licio Gelli ha confermato che «la loggia P2 (...) svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana» e che la P2 appare «gravemente coinvolta nella strage dell'Italicus e può considerarsi anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico-politici quale essenziale re-

troterra economico, organizzativo e morale». L'ultimo capitolo sulla oscura vicenda dell'Italicus è di quest'anno. Nell'aprile Maria Fida Moro ha rivelato che suo padre Aldo Moro aveva detto ai familiari, già partiti per le vacanze in Trentino, che li avrebbe raggiunti il giorno dopo in treno. Quel treno era l'Italicus. Moro, ha raccontato Maria Fida Moro, salì in carrozza ma all'ultimo momento fu costretto a scendere per firmare importanti carte di Stato. Un episodio che Moro rivelò solo ai familiari. L'ennesimo tassello di un intrigo che resta irrisolto e lascia impunita la morte di 12 persone.

Sono accusati Tuti Franci e Malentacchi poi assolti in Cassazione Depistaggi, inquinamenti e, come sempre, l'ombra della P2

”

Il biennio nero tra bombe e stragi

Dagli attentati ai treni a Piazza della Loggia la strategia della tensione nel 1973-'74

sure eccezionali e l'intervento dell'esercito. Tale obiettivo doveva essere raggiunto attraverso una serie di attentati di gravità crescente. I discorsi dell'Esposti erano terrificanti e si definiva fautore di una teoria del «terrorismo puro»: parlava di stragi indiscriminate e di attentati da compiersi l'uno dopo l'altro in diverse città oppure in più luoghi ma contemporaneamente. Parlava inoltre di attentati da fare apparire attribuibili ai «rossi»; (...) anche attentati ai treni.

Sono queste le linee d'azione che ispirano l'impressionante stagione di violenza, bombe e attentati - generalmente attribuite ai gruppi gravitanti attorno a Ordine Nero - degli anni 1973-74.

Nel 1973, gli episodi più significativi sono i seguenti:

7 aprile. L'innescò di una bomba esplose prematuramente sul treno Genova-Ventimiglia ferendo l'attentatore, Nico Azzi, membro delle cellule ordinoviste «La Fenice» di Milano; la deflagrazione doveva avvenire in una galleria e la responsabilità del massacro sarebbe stata attribuita ai «rossi».

12 aprile. Durante una manifestazione di estremisti di destra a Milano, una bomba a mano uccide l'agente di Polizia Antonio Marino.

12 maggio. Un sedicente anarchico, ambigualmente legato ai Servizi e all'eversione di destra, lancia una bomba di fronte alla Questura di Milano, pochi minuti dopo che ne è uscito Mariano Rumor; rimangono uccise quattro persone.

Questi attentati rientrano in un unico disegno provocatorio, che dovrebbe essere innescato dall'esplosione sul treno Genova-Ventimiglia. Questa operazione, ideata e organizzata da Giancarlo Rognoni, dirigente de «La Fenice», deve gettare discredito sulla sinistra. La manifestazione del 12 aprile viene concepita come un imponente gesto di protesta, organizzato dalla Maggioranza Silenziosa e dall'Msi contro i misfatti dei rossi. Infine, il culmine ultimo, l'attentato contro Rumor alla Questura di Milano, con il tentativo di attribuirne la paternità all'anarchico Bertoli. Anche in questo caso il depistaggio non funziona. Bertoli ha

infatti lavorato per il Sifar, è stato membro del movimento «Pace e Libertà» di Sogno e Cavallo, è in contatto con altri esponenti della «Rosa dei Venti» come l'ordinovista Eugenio Rizzato.

Nonostante gli insuccessi, il progetto eversivo prosegue anche nel 1974:

1° gennaio 1974. A Silvi Marina, una bomba innescata su un treno in corsa, solo per puro caso non esplose.

2 febbraio 1974. Viene effettuato un attentato dinamitardo contro la sede dell'Anpi a Milano.

6 marzo 1974. Sono fatti saltare numerosi tralicci dell'energia elettrica a Barberino di Mugello e a Cadenzano (Toscana).

13 marzo 1974. Una bomba viene lanciata contro gli uffici del *Corriere della Sera* a Milano.

21 aprile 1974. Vicino a Vaiano, in Toscana, una bomba ad alto potenziale esplose

accidentalmente, pochi minuti prima del passaggio di un treno, distruggendo 20 metri di binario; la carica è stata posta in un tratto della linea stretto fra una parete della roccia e un precipizio, prima di una galleria.

23 aprile 1974. Tre attentati dinamitardi vengono realizzati simultaneamente contro l'Ufficio Imposte di Milano, una sede del Partito socialista a Lecco e una Casa del Popolo a Moiano (Perugia).

L'escalation culmina nella primavera-estate 1974, con le stragi di piazza della Loggia e del treno Italicus. Non a caso gli eventi più sanguinosi si verificano in quest'anno. Le difficoltà economiche dovute alla recessione conseguente alla crisi petrolifera del 1973 hanno rafforzato le tensioni create dal duro scontro sulla questione del divorzio. La proposta di un «compromesso storico» fra marxisti e cattolici, lanciata da Enrico Berlinguer, porta all'acme le preoccupazioni del «cartello dell'ansia» (per usare l'espressione coniata dallo storico Arno Mayer) e della destra eversiva. Nello

stesso periodo, il terrorismo di sinistra occupa le prime pagine dei giornali con le proprie imprese: nella primavera del 1974, le Brigate rosse rapiscono a Genova il giudice Sossi. Al sequestro seguiranno i primi omicidi.

A Brescia, la destra radicale, sostenuta da industriali reazionari e dalla presenza di numerosi reduci della Rsi, si è rafforzata negli anni, dando luogo, nelle settimane che precedono la strage, a un'impressionante crescendo di violenza: bombe contro un supermercato, contro i negozi, contro la sede della Cisl. Sono questi attentati a indurre i sindacati e il comitato antifascista a organizzare, per il 28 maggio, il raduno di piazza della Loggia. La bomba, collocata in un cestino dei rifiuti, esplose al culmine della manifestazione sindacale: otto persone rimangono uccise, quasi cento i feriti.

Il 4 agosto, nel tratto appenninico toscano, un ordigno collocato sul treno Monaco-Roma, l'Italicus, uccide dodici persone e ne ferisce cinquanta. L'attentato dell'Italicus è stato attribuito al Fronte nazionale rivoluzionario, una cellula toscana legata a Ordine Nero. Principale imputato, Mario Tuti, ideologo e leader carismatico della destra eversiva. La lettura storico-giuridica più accreditata vede in questa strage l'atto scatenante che avrebbe dovuto innescare, nell'agosto 1974, le strategie golpiste della «Rosa dei Venti» e conferma il ruolo della P2 nella vicenda. Anche in questo caso, l'iter giudiziario non ha, tuttavia, condotto all'individuazione dei colpevoli.